

OBITUARY

RITRATTI



DI MARIA LUISA AGNESE

magnese@rcs.it

LA VITA COME OPERA D'ARTE DEL SOCRATE POSTMODERNO (CHE STUPÌ PAPA FRANCESCO)

Se non facciamo della nostra vita un capolavoro, che vita sarà? «La nostra vita è un'opera d'arte che ci piaccia o no. Per viverla come esige l'arte della vita dobbiamo porci delle sfide difficili; dobbiamo scegliere obiettivi che siano ben oltre la nostra portata. Dobbiamo tentare l'impossibile». E le sfide impossibili non sono mancate nel percorso lunghissimo di Zygmunt Bauman (è morto a 92 anni il 9 gennaio 2021), il filosofo e sociologo ebreo polacco che con la sua intuizione della società liquida è diventato all'inizio degli Anni 2000 una star del pensiero, invitato e coccolato in tv e ai meeting. Di moda come tanti altri che hanno avuto il dono di dominare intellettualmente la complessità trovando un concetto-forza, un mantra interpretativo che è diventato l'architrave del loro pensiero e ha viaggiato nel mondo. Per lui è stata l'intuizione della fluidità, come per Thorstein Veblen lo era stata quella della Classe agiata; per Herbert Marcuse l'Uomo a una dimensione, per James Hillman il Daimon dell'anima, per Christopher Lasch la cultura del Narcisismo.

Partito dagli studi sull'Olocausto, arrivò alla globalizzazione, all'incertezza e alla paura di oggi, per denunciare che dietro c'era «la crisi degli strumenti di azione collettiva, che non si può competere con efficacia l'enormità delle forze globali, e che ormai c'è un divorzio fra il potere – cioè l'abilità di conseguire risultati – e la politica – ovvero l'abilità di decidere quali risultati vadano conseguiti». Insomma un deficit di fiducia nei governi democratici.

Concetti che conquistano anche Papa Francesco, che Bauman incontra nel 2016 salutandolo come una

luce alla fine del tunnel della «globalizzazione negativa» degli Anni 20 del nuovo millennio. Lì per lì Bergoglio si sorprese («Nessuno mai mi ha detto che ero in fondo a un tunnel»). Poi ha chiesto e letto i suoi testi, come raccontato da Andrea Riccardi nel suo libro dedicato all'evento e a Bauman. E ancora poco tempo fa il Papa ha parlato, in udienza, di società gassosa, facendo fare un balzo in avanti al giudizio, già impietoso, che il sociologo amico espresse nel 2000 nel suo *Liquid Modernity*.

A Sabina Guzzanti che, in una lunga intervista preparatoria a un film che non si è poi fatto, gli chiedeva come si può cambiare il mondo, Bauman rispondeva: «Posso solo dire che l'unico modo per incrementare il grado di libertà è quello di esporre le persone ad altre possibilità, ad altri mondi». E per non lasciare inesplorata ogni possibilità quello che è stato definito il Socrate della postmodernità si risposò, a 85 anni, dopo la morte della moglie Janina Lewinson che era stata compagna di vita, a sua volta autrice di ricerche sull'Olocausto, e che aveva condiviso con lui l'espulsione dall'università di Varsavia nel 1968 e l'avvio di una stagione accademica in Inghilterra. A 85 anni dunque Bauman sposa la sociologa polacca Aleksandra Bierut, allieva di gioventù, anche lei vedova dopo un lungo matrimonio. E vive la nuova avventura dell'amore senile. In una doppia intervista a Mariangela Mianiti di *Vanity Fair* han detto, a due voci, che l'innamoramento a quell'età aveva la stessa forza e intensità dell'innamoramento a 16 anni: «Non è che i vecchi non possono provare il desiderio dei giovani».



BAUMAN INTUÌ LA FLUIDITÀ ALL'INIZIO DEGLI ANNI 2000 E CONQUISTÒ TUTTI. ANCHE BERGOGLIO CHE PARLÒ POI DI «SOCIETÀ GASSOSA»